P.I. v3.2021 COMUNE DI FARRA DI SOLIGO

Piano degli Interventi (P.I.)

Variante di conformazione all'ambito Unesco "Colline del prosecco di Conegliano e Valdobbiadene"

Relazione Illustrativa

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

ADOZIONE
D.C.C. n. del .....

APPROVAZIONE
D.C.C. n. del .....

Il Sindaco
Mattia PERENCIN

L'Assessore all'Urbanistica
Manuela MEROTTO

Il Responsabile Ufficio Urbanistica Edilizia Privata
Dott. Alessandro BONET

GRUPPO DI LAVORO

Progettazione Urbanistica
Urbanista Raffaele GEROMETTA
Urbanista Fabio ROMAN

Contributi di valutazione
Ingegnere Elettra LOWENTHAL
Dott. Sc. Amb. Lucia FOLTRAN

Contributi specialistici
Ingegnere Lino POLLASTRI

MATE Engineering
Sede legale: Via San Felice, 21 - 40122 - Bologna (BO)
Tel. +39 (051) 2912911 Fax. +39 (051) 239714

Sede operativa: Via Treviso, 18 - 31020 - San Vendemiano (TV)
Tel. +39 (0438) 412433 Fax. +39 (0438) 429000

e-mail: mateng@mateng.it

Comune di Farra di Soligo
Regione del Veneto
Provincia di Treviso

P.I.

3° - Piano degli Interventi
LR n°11/2004

Elaborato P-07

Luglio 2021

ELABORATI

Relazione programmatica

Progettista:
du r b . Raffaele Gerometta

RELAZIONE PROGRAMMATICA – Elaborato P-07

1. PREMESSA 5
1.1 Priorità operative 6
1.2 Le motivazioni tecniche del piano operativo generale 7
1.3 Origini e motivazioni per la scelta 8
2. IL PIANO DEGLI INTERVENTI – V3 11
2.1 La struttura del Documento 11
2.2 I contenuti del Piano degli Interventi 11
2.3 I requisiti 12
2.4 Gli obiettivi della Var.n.03 al Piano degli Interventi 13
2.5 I contenuti della Var.n.03 al Piano degli Interventi 14

1. PREMESSA

La pianificazione comunale si attua attraverso il Piano di Assetto del Territorio (PAT) e il Piano degli Interventi (PI), che insieme costituiscono il Piano Regolatore Comunale (PRC). Esso permette di rispondere alle problematiche presenti sul territorio, attraverso la riformulazione complessiva dello strumento urbanistico e della disciplina delle trasformazioni.

La Legge Urbanistica Regionale n. 11/2004 articola quindi il Piano Regolatore Comunale (P.R.C.) in Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Piano degli Interventi (PI) dove il PAT contiene le disposizioni strutturali della pianificazione comunale mentre il PI è lo strumento che definisce le disposizioni operative e si attua in coerenza con il PAT.

In questa logica il Piano degli Interventi è lo strumento operativo nel quale trovano esplicitazione concreta, attraverso interventi diretti (I.E.D) o per mezzo di piani urbanistici attuativi (P.U.A.) le scelte strutturali e le azioni strategiche individuate nel PAT approvato.

In altri termini il Piano degli Interventi:

a) rappresenta lo strumento operativo con il quale viene data attuazione al Piano di Assetto del Territorio, approvato ai sensi dell'Art. 15 della L.R. 11/2004;
b) si relaziona con il bilancio pluriennale comunale e con il programma triennale delle opere pubbliche;
c) si rapporta con gli altri strumenti comunali settoriali previsti da leggi statali e regionali;
d) si attua per mezzo di:
   - Piani Urbanistici Attuativi (P.U.A.);
   - Interventi Edilizi Diretti (I.E.D.);
   - Opere Pubbliche (OO.PP.);
   - atti di Programmazione Negoziata e Accordi Pubblico Privato ai sensi dell'Art. 6 e 7 della L.R. 11/2004.

Nello schema che segue sono rappresentati i principali contenuti dei due strumenti che compongono il PRC.

Il PI ha una valenza quinquennale; è detto, infatti, anche il "Piano del Sindaco" e può comprendere l'intero territorio comunale ovvero può riguardare/interessare porzioni limitate di territorio, per ambiti e/o per temi o settori, ma sempre nella visione generale del PAT.

1.1 Priorità operative

Il PI ha dato attuazione ai criteri guida contenuti nel PAT secondo le strategie e le operazioni di seguito delineate.

Il Piano si è riferito obbligatoriamente al previgente PRG anche per attuare una transizione graduale ed efficace "dal vecchio al nuovo", definendo gli interventi coerentemente con le scelte del PAT. Consapevole che tale passaggio (dal PAT al PI) non può ragionevolmente esaurire tutti i processi territoriali/urbanistici con un solo o col primo Piano degli Interventi, e che sarà necessario un arco temporale coincidente più o meno con la validità del PAT.

L'articolo 18 della LR n11/2004 prevede la redazione del Documento del Sindaco come prima fase della redazione del PI.

Tale documento è stato presentato dall'Amministrazione in apposita seduta del Consiglio Comune (DCC n. 006 di lunedì 5 marzo 2012).

In tale documento vengono delineati sia i requisiti del Piano che i principali effetti attesi dalle azioni di piano. Di seguito vengono richiamate le linee di azione prevalenti che caratterizzeranno il PI del prossimo quinquennio:

- costruzione del sistema dei luoghi centrali e riorganizzazione del sistema dei servizi;
- l'adeguamento dei servizi pubblici e delle opere pubbliche;

- le direttrici di sviluppo residenziale;
- la qualificazione degli spazi urbani e d'uso pubblico;
- programmazione del comparto produttivo consolidato e sparso;
- razionalizzazione della rete infrastrutturale ;
- valorizzazione e tutela del sistema naturale ed ambientale;

I contenuti particolari e specifici trattati nel Piano degli Interventi possono essere ricondotti ai seguenti ambiti e temi:

- il territorio costruito;
- il territorio rurale e l'ambiente;
- i servizi e le infrastrutture,;
- l'apparato normativo.

1.2 Le motivazioni tecniche del piano operativo generale

Con lo scopo di coinvolgere la cittadinanza e gli operatori economici attraverso una concreta partecipazione alla formazione del Piano degli Interventi, il responsabile dell'area tecnica Settore Urbanistica, Edilizia Privata, Commercio, Sportello Unico per le Attività Produttive ha disposto (prot.4532 del 15/03/2012) la pubblicazione di un "Bando di raccolta delle manifestazione di interesse dei privati". A seguito di detta pubblicazione sono pervenute 122 manifestazioni di interesse che sono state valutate oggettivamente rispetto al quadro delineato dal PAT e al progetto che il PI intende tradurre.

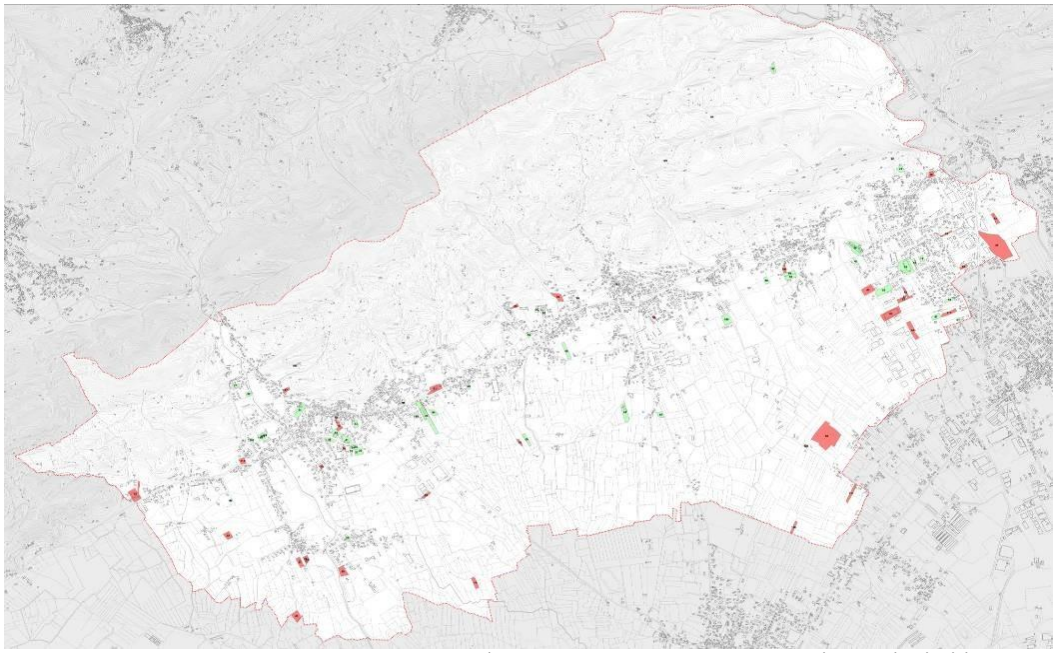


Figura n° 1 - Mappatura delle manifestazioni di interesse

L'esame delle manifestazioni di interesse ha consentito di produrre una prima bozza della struttura del piano degli interventi (Figura 1) che è stata inviata alla

commissione urbanistica ed illustrata in un apposito incontro in data 21 Marzo 2013.

L'assunzione di tali proposte, che presentavano un diverso livello di approfondimento, ha condotto, dopo un prima verifica e selezione effettuata in merito alla conformità delle stesse con il Piano strutturale e alla rispondenza degli obiettivi posti dall'Amministrazione, alla costruzione di tre grandi categorie cui corrispondere una proposta di traduzione operativa nel PI.

Le categorie possono così essere distinte:

1. le **proposte che rientrano nella gestione urbanistica ordinaria**, che possono così configurarsi:

- adeguamento ai nuovi disposti normativi;
- risposta a mutate esigenze;
- correzione di meri errori cartografici.

2. le **proposte di "carattere sociale"**, riconducibili ad esigenze di costruzione per necessità familiare compatibili con gli indirizzi del piano strutturale;
3. le **proposte che si configurano come "aree di trasformazione"** della città.

Quest'ultima risulta la classe che, alla luce dei nuovi disposti gestionali introdotti dalla LR n.11/2004, merita un maggiore approfondimento (per trasparenza e procedure) in merito alla valutazione effettuata per la trasformabilità delle proposte stesse.

Le aree di trasformazione urbanistica possono essere rappresentate da:

a. **aree di trasformazione e riqualificazione della città** caratterizzate dal completamento del disegno urbano esistente ovvero da trasformazioni del disegno stesso. Questa tipologia di aree è rappresentata, ad esempio, dalle aree dismesse, da aree sotto utilizzate destinate ad un nuovo disegno pubblico e privato dello spazio urbano;
b. **aree a servizi non attuate**, ovvero le aree che il piano indicava con vincolo preordinato all'esproprio che diventano città pubblica e privata attraverso il principio perequativo;
c. **aree che da agricole divengono urbane** poiché destinate ad ospitare nuovi insediamenti.

Nei capitoli seguenti verranno, pertanto, definiti i criteri di cui l'Amministrazione si è dotata per tale scelta.

1.3 Origini e motivazioni per la scelta

Le scelte operate per il Piano degli Interventi di Farra di Soligo derivano dalla logica di impostazione del PAT-PATI e dai vincoli posti dalla LR n.11/2004.

- la scelta fondamentale del PAT è stata quella di incrementare l'offerta di aree edificabili e contemporaneamente riqualificare alcune aree attraverso interventi diretti al miglioramento della qualità urbana;

- di distribuire i nuovi volumi sulle parti del territorio nel rispetto dei limiti fisici alla nuova edificazione indicate dal PAT tenendo conto dei limiti dimensionali e della SAT(superficie agricola trasformabile) e valutando la sostenibilità ambientale delle trasformazioni;

Tali condizioni hanno obbligatoriamente imposto una strategia urbanistica basata sulla distribuzione, calibrata per ATO dei volumi definiti dal PAT ed un confronto diretto con la SAU complessiva disponibile per il territorio di Farra di Soligo consentita dal PAT.

Si parla di Piani e non di Piano, perché prima di tutto il PI avendo validità quinquennale non può esaurire tutte le previsioni del PAT, che ha durata decennale.

Inoltre, stante le condizioni sopra definite e i comandi del PAT è parso opportuno programmare nel tempo l'attuazione degli interventi.

2. IL PIANO DEGLI INTERVENTI – V3

2.1 La struttura del Documento

Il Documento del Sindaco o Documento Programmatico Preliminare o Documento del Sindaco è lo strumento strategico preliminare e propedeutico alla definizione ed alla costruzione del Piano degli Interventi. Esso rappresenta il punto di partenza per la redazione del primo PI e delle successive varianti.
Il PAT e il PI

La Legge Urbanistica Regionale introduce l'obbligo da parte del Comune nel momento in cui intraprende la redazione del nuovo strumento urbanistico generale definito, Piano degli Interventi, di produrre un Documento Programmatico Preliminare, anche detto Documento del Sindaco, che fissi gli obiettivi cui tendere e da raggiungere con la nuova pianificazione.
Il Documento diventa il punto di partenza per la redazione del nuovo Piano degli Interventi per aprire il dibattito e la partecipazione con i cittadini, con le categorie economiche, con i portatori di interesse in genere, affinché le scelte progettuali siano attuate nel massimo della partecipazione e con efficacia ed efficienza.
Più in dettaglio il Documento evidenzia, "secondo le priorità, le trasformazioni urbanistiche, gli interventi, le opere pubbliche da realizzarsi nonché gli "effetti attesi".

2.2 I contenuti del Piano degli Interventi

La nuova Legge Urbanistica Regionale fissa i contenuti che devono essere perseguiti per un corretto governo del territorio. Questi sono riconducibili ad alcune disposizioni e prescrizioni che regolano l'utilizzazione del territorio comunale ai fini urbanistici ed edilizi collegati alle attività di programmazione degli interventi pubblici e privati in esso previsti. Questi contenuti sono riconducibili alla individuazione e definizione di:
a. opere e servizi pubblici (scuole, aree verdi, parcheggi);
b. sicurezza idraulica del territorio;
c. destinazioni d'uso (residenziali, produttive, servizi), indici e parametri edilizi (mc/mq, altezze, distanze);
d. modalità di attuazione del Piano degli Interventi (Piano Urbanistico Attuativo) e modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente (ristrutturazione, demolizione);
e. disciplina delle attività produttive in zona impropria;
f. disciplina delle zone agricole;
g. trasformazioni da assoggettare ad interventi di valorizzazione e sostenibilità ambientale.

Gli aspetti procedimentali del Piano degli Interventi sono regolamentati dalla Legge Urbanistica Regionale ed articolati nelle seguenti fasi:
a. il Sindaco predispone il Documento Programmatico Preliminare e lo illustra nel corso di un apposito Consiglio Comunale;
b. il Piano degli Interventi è adottato dal Consiglio Comunale;
c. entro otto giorni dall'adozione, il Piano è depositato a disposizione del pubblico per trenta giorni consecutivi;
d. decorsi i trenta giorni del deposito chiunque può formulare osservazioni entro i successivi trenta giorni;
e. nei sessanta giorni successivi alla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni il Consiglio Comunale decide sulle stesse ed approva il Piano;
f. il Piano diventa efficace quindici giorni dopo la pubblicazione nel BUR del Veneto.

2.3 I requisiti

L'elaborazione del PI rappresenta la seconda tappa (complementare) del percorso che porta alla revisione complessiva del Piano Regolatore Comunale, che dovrà rispondere ad alcuni requisiti di natura generale e disciplinare:
chiarezza: se il Piano deve essere uno strumento per amministrare, come tale deve presentare una struttura ed un linguaggio facilmente comprensibili. L'impegno dell'Amministrazione è quello di costruire un Piano degli Interventi il più possibile chiaro ed accessibile;
capacità di interagire con gli altri strumenti di governo del Comune: il PI racchiude in sé un quadro di governo del territorio di breve periodo (5 anni). Dovrà perciò essere in grado di assumere anche i piani di settore già approvati o in corso di redazione come il Piano di Zonizzazione Acustica, il Piano di Protezione Civile, etc;
coerenza: con le scelte di governo sovracomunali, in quanto esistono temi e problemi che, per la loro natura e carattere di area vasta, un comune non può risolvere da solo. In tal senso i confini comunali, se da un lato sono confini amministrativi entro i quali il PI esercita la sua disciplina urbanistica, dall'altro non sono i confini entro i quali vengono concepite le scelte di governo del territorio.

2.4 Gli obiettivi della Var.n.03 al Piano degli Interventi

La Variante di adeguamento e conformazione al Disciplinare Tecnico dell'ambito Unesco "Le colline del prosecco di Conegliano e Valdobbiadene" ritrova negli obiettivi dell'ambito stesso i limiti progettuali e strategici. Gli obiettivi e le premesse alla Variante si ritrovano quindi in:

1. Gli interventi per l'utilizzo delle risorse del territorio, la difesa idrogeologica, la conservazione della funzionalità idraulica, la conformazione del suolo all'utilizzo agricolo, il recupero funzionale e l'adattamento delle strutture esistenti, e le trasformazioni edilizie, urbanistiche e infrastrutturali, sono orientati alla conservazione e alla valorizzazione dei caratteri del paesaggio delle "Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene", rappresentativi dei valori d'integrità e autenticità riconosciuti nel Sito UNESCO;
2. Le "Norme" e le "Linee Guida" allegate sono volte alla tutela e conservazione degli elementi significativi e rilevanti del paesaggio descritto nel Sito e dei conseguenti valori che lo stesso esprime per le popolazioni, coerentemente con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000);
3. Riguardo agli ambienti compromessi al funzionamento ecologico e all'uso tradizionale o compatibile, da fenomeni di degrado ambientale o dall'abbandono delle attività tradizionali, sarà favorito il ricorso a interventi di recupero e riqualificazione al fine di reintegrare i valori preesistenti, o di realizzarne altri che siano con questi coerenti;
4. Agli interventi ordinari, funzionali alla manutenzione del sistema infrastrutturale - insediativo, dei centri e nuclei di antica origine, dei beni storico-culturali, dell'edilizia rurale e di tutti i manufatti della cultura tradizionale, comprese le sistemazioni idraulico agrarie e le colture permanenti, il governo dei boschi e dei prati, saranno applicati criteri di conservazione e valorizzazione degli elementi originari del paesaggio agrario d'interesse storico e di rimozione/sostituzione degli elementi estranei alla cultura agraria tradizionale;
5. Le Norme e le "Linee Guida" allegate, coerentemente con i principi sopra enunciati, perseguono i seguenti obiettivi per la compatibilità:

- idrogeologico – forestale: per la stabilità dei versanti e la tutela dei boschi, in particolare quelli affermati e di antica permanenza;
- idrologico – idraulica: su quantità - qualità delle acque fluenti e sicurezza idraulica;
- ecologico - strutturale: per i corpi idrici superficiali, siepi e siepi ripariali, prati e prati arborati.

Tra i contenuti e gli obiettivi generali fissati dalla Legge urbanistica Regionale, ed esposti in premessa al presente documento, il Piano seleziona alcuni temi ritenuti prioritari dall'AC coniugandoli con il bilancio comunale ed il piano

delle opere pubbliche programmabili che rappresentano le altre componenti dell'azione amministrativa.
In attuazione ed in coerenza con il P.A.T.(I.) vengono fissate le linee di azione prevalenti che caratterizzeranno il P.I. nel prossimo quinquennio:
a. La promozione e la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole: il Piano definirà obiettivi, strategie e azioni per uno sviluppo sostenibile e durevole del territorio, al fine di valorizzare e tutelare l'esistente e avviare una tutela attiva per il futuro, considerando l'esistente come il telaio del paesaggio (costruito e non) da valorizzare;
b. La tutela delle identità locali storico-culturali e della qualità degli insediamenti attraverso le operazioni di recupero e riqualificazione: il Piano degli Interventi svilupperà strategie, strumenti e azioni per la tutela delle identità e degli elementi caratterizzanti il territorio comunale, anche attraverso la definizione di microinterventi urbanistici, e in relazione alla domanda (interessi diffusi);
c. La salvaguardia e la valorizzazione dei centri storici, del paesaggio rurale e delle aree naturalistiche: il Piano degli Interventi definirà obiettivi, strategie e azioni per la salvaguardia attiva del tessuto storico (centro storico ed edifici di pregio e valenza storico-architettonica – sia nel loro impianto che nei loro contesti figurativi), delle forme del paesaggio rurale (impianto ed elementi dell'architettura del paesaggio) e naturalistico;
d. la difesa dai rischi idrogeologici: il Piano degli Interventi definirà una serie di strumenti, strategie e azioni per la difesa dal suolo e la difesa dai rischi idrogeologici specialmente, attraverso lo Studio di Compatibilità Idraulica del territorio e delle trasformazioni ammesse, ai fini di perseguire l'equilibrio naturale e la prevenzione dello stesso.

2.5 I contenuti della Var.n.03 al Piano degli Interventi

La legge regionale presuppone che i Comuni, entro il periodo temporale di un anno e mezzo poi prorogato al Settembre 2021 adeguano i propri strumenti urbanistici:
1) Variante PAT "semplificata" (secondo la procedura già codificata dalla LR 14/2017);
2) Variante PI.

I contenuti della Variante allo strumento urbanistico tengono conto delle prescrizioni e degli indirizzi stabiliti dal cd "Disciplinare tecnico" allegato alla DGR 1507/2019. Tali contenuti sono differenti in funzione dell'ambito in cui ricade il Comune di appartenenza (core zone, buffer zone, aree limitrofe)

Le principali attività rintracciabili per l'adeguamento degli strumenti urbanistici, desumibili dalla lettura del cd "Disciplinare tecnico", e riferibili al Piano degli Interventi, sono:
▫ Elaborazione/aggiornamento schedatura edifici e manufatti di valore storico-

testimoniale (su base IGM anni '50/'60 e/o volo aereo);
- Elaborazione/aggiornamento schedatura edifici da recuperare (destinazioni residenziali e di servizio alla residenza, turistiche e turismo diffuso);
- Aggiornamento del prontuario per la qualità architettonica e la mitigazione ambientale.
- Elaborazione Registro delle Cantine storiche;
- Elaborazione registro dei vigneti storici e delle colture tradizionali;
- Aggiornamento norme tecniche (verifica della coerenza delle disposizioni vigenti in materia di trasformabilità in zona agricola con gli obiettivi del disciplinare tecnico) ;
- Definizione indirizzi operativi per la conduzione delle attività agricole;
- Definizione regole per la perequazione paesaggistica

La Variante 03 al Piano degli Interventi si pone come il momento di programmazione urbanistica necessario e opportuno per la verifica della gestione del piano e la definizione di adeguamenti/conformazioni al Disciplinare tecnico Unesco – linee guida.
Tali integrazioni e aggiornamenti devono comunque sottostare agli obiettivi generali e alla struttura data sia dal Disciplinare Tecnico stesso che dal Piano di Assetto del Territorio (anche Intercomunale), che costituiscono il telaio strutturale della pianificazione comunale in termini di linguaggio, strumenti e regole.
Il principio di fondo è dato dal concetto per cui il suolo (anche nella sua definizione paesaggistica, diventa ad ogni effetto una risorsa da preservare, nell'interesse di tutti; essendo, per natura, una risorsa finita, non può essere sottoposto ad un utilizzo di tipo "indiscriminato".
Privilegiare il riuso dell'esistente ed il suo completamento, laddove già facente parte della forma e della struttura insediativa (urbana e non), deve costituire il paradigma di declinazione delle scelte urbanistiche.
La Variante in elaborazione, quindi, si pone all'interno uno scenario di cambiamenti significativi degli strumenti urbanistici regionali che con la nuova legge "Veneto 2050" (LR 14/2019) e con la Legge Regionale 21/2019 "Iniziative a sostegno della candidatura UNESCO delle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene" e successiva DGR 1507/2019, ha focalizzato la necessità di un miglioramento della qualità territoriale e urbana, di riordino, di rigenerazione degli spazi urbani e di riqualificazione dell'esistente.
Rientra in questo approccio il termine (e concetto e strumento) della rigenerazione e della riqualificazione urbana sostenibile connessa al mutare delle dinamiche socioeconomiche e urbanistiche, locali e territoriali, che ha portato la domanda (privata, pubblica) a spostarsi da una "domanda quantitativa" ad una "domanda qualitativa".
Questo comporta che la Variante, come percorso progettuale e procedurale, sarà necessariamente rispondente alle disposizioni di cui alla legge citata ai contenuti di cui alla predetta DGR, in maniera complementare rispetto a

quanto recepito dai documenti di adeguamento al PAT in corso di adozione.

L'approccio del piano, in modo specifico, dovrà basarsi sul concetto del "progetto dell'oggetto" e "progetto del luogo": con partenza dalla lettura ricognitiva del territorio e dei suoi manufatti, ogni intervento, a qualunque scala, oltre ad autodeterminarsi deve assumere ruolo di legante con il tessuto e il territorio limitrofo.
All'interno di questo primario concetto di sostenibilità e accanto alle oramai consolidate – ma non più sufficienti – prassi tecnologiche e costruttive è invece necessario sviluppare ed introdurre misure di compensazione ambientale sistematiche, durevoli e rigenerative.
Le grandi tematiche, già in parte facenti parte del PATI-PAT, affrontano con continuità ed in modo integrato, in questa variante, la tematica dello sviluppo sostenibile, candidandosi a diventare uno strumento preminente ed innovativo di gestione urbana.
Infine, la Variante 03 intende fissare i criteri ordinatori e di compatibilità degli interventi, che discendono primariamente dal percorso di rinnovo della strumentazione urbanistica comunale e che puntano alle tematiche della qualità urbanistica, architettonica e socio-economica della qualità ecologico-ambientali e della coerenza urbanistica degli ambiti territoriali. L'obiettivo, ambizioso, è quello di innestare stabilmente un modello virtuoso che coinvolga tutti gli attori dell'azione urbanistica, con l'obiettivo primario di costruire un nuovo equilibrio tra città, ambiente e paesaggio e di promuovere modelli sociali, economici ed imprenditoriali diffusi che partano dal territorio locale e lo alimentino.

Gli elaborati costituenti la Variante fanno riferimento a:
- Relazione Illustrativa;
- Norme Tecniche Operative e relativi Allegati operativi e di schedatura;
- Carta dei vigneti e delle cantine – intero territorio comunale;
- Carta dei vigneti e delle cantine – ambiti Unesco Core Zone e Buffer Zone;
- Carta dei vigneti storici (o delle permanenze dal 1954);
- Carta dei percorsi (percorsi, itinerari, circuiti).
- Dichiarazione di esclusione Vinca;
- Asseverazione Idraulica;
- Asseverazione Sismica.

La variante assume una duplice valenza o anima:
a. Normativa, incidente sulle regole di "costruzione del paesaggio e della sua gestione";
b. Progettuale, incidente sulle linee strategiche di valorizzazione sia della tutela che della fruizione sostenibile del territorio con particolare riferimento all'ambito Unesco.

Valenza normativa del Piano

Il Piano introduce un nuovo glossario (in addizione e/o in sostituzione) recepito dal Disciplinare Unesco

a) *Appoderamento, frazionamento di un territorio coltivato o coltivabile, in aziende agrarie atte alla coltivazione agricola ottimale, in relazione alla qualità del suolo, all'attrezzatura permanente, alle scorte vive o morte e al lavoro umano da impiegarvi;*
b) *Fruttéto s. m. [der. di frutto; cfr. lat. tardo fructetum]. - Terreno coltivato ad alberi da frutto;*
c) *Vignéto s. m. [lat. vin?tum, der. di vinum "vino", incrociato con vigna1]. - Complesso di viti, terreno coltivato a viti, …..Con il termine vigneto si intende un appezzamento di terreno dedicato alla monocoltura della vite.*
d) *Olivéto (o ulivéto) s. m. [lat. oliv?tum, der. di oliva "olivo"]. - Terreno piantato a olivi, e anche il complesso degli olivi che vi sono piantati.*
e) *Bosco, per le materie di competenza esclusiva dello Stato, sono definite bosco le superfici coperte da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale in qualsiasi stadio di sviluppo ed evoluzione, con estensione non inferiore ai 2.000 metri quadri, larghezza media non inferiore a 20 metri e con copertura arborea forestale maggiore del 20 per cento.*
f) *Ciglio della strada, si definisce ciglio della strada la linea di limite della sede o piattaforma stradale comprendente tutte le sedi viabili, sia veicolari che pedonali, ivi incluse le banchine od altre strutture laterali alle predette sedi quando queste siano transitabili, nonché le strutture di delimitazione non transitabili (parapetti, arginelle e simili) - Art. 2. DM 1° aprile 1968 n. 1404 (Definizione del ciglio della strada);*
g) *unità colturale, per "unità colturale" si intende l'appezzamento di terreno interessato da una coltura specifica, delimitato fisicamente da altre unità colurali, incisioni vallive e/o linee di cresta, corsi d'acqua anche minori, viabilità anche aziendale, bosco consolidato.*
h) *Miglioramento fondiario, è un investimento duraturo di capitale e di lavoro nell'ambito dell'azienda agricola che comporta una valorizzazione del capitale fondiario nel suo complesso e che si concretizza normalmente con un aumento della produttività e redditività del fondo rustico, attraverso principalmente l'aumento della fertilità dei terreni. Per miglioramento fondiario si intende qualsivoglia investimento duraturo di capitale e di lavoro, attuato nell'ambito dell'azienda agricola, che comporta una valorizzazione del capitale fondiario nel suo complesso e che si concretizza normalmente con un aumento della produttività e redditività del fondo agricolo, attraverso principalmente l'aumento della fertilità dei terreni, intesa come attitudine produttiva degli stessi anche attraverso la funzione di abitabilità e nutrizione per le coltivazioni agrarie.*
i) *Sentiero (o mulattiera o tratturo), strada a fondo naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni o di animali (art. 3 "definizioni stradali e di traffico" del Codice della Strada).*

Altre disposizioni recepite fanno riferimento a:

COLTIVAZIONI PERMANENTI (vigneti - frutteti - oliveti)

1.1. L'impianto di nuove colture permanenti (vigneti, frutteti, oliveti) e gli interventi di riconversione colturale ove ammessi, saranno possibili, a condizione siano conservati i caratteri morfologici e idrologici del territorio rispetto alla sua forma originaria e salvaguardati i principali caratteri del paesaggio agrario.

1.2. Le sistemazioni dovranno perseguire il miglioramento della gestione e regimazione delle acque e della stabilità complessiva dei pendii, anche in termini di dilavamento ed erosione, evitando impermeabilizzazioni nella realizzazione della viabilità di servizio.

A tale scopo i progetti dovranno individuare:

- i modi per la ripresa di eventuali smottamenti esistenti;
- i drenaggi superficiali e profondi necessari all'ordinaria funzionalità idraulica;
- le opere necessarie per contrastare i fenomeni di erosione, mantenendo i contributi idraulici a favore dei corpi idrici ricettori;
- i tratti di viabilità minore carrabile nei quali è assolutamente necessario l'impiego di materiali consolidanti idonei per superare pendenze elevate.
- il rispetto delle prescrizioni minime nelle aree agricole adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione e dai gruppi vulnerabili.

FASCE DI RISPETTO E DISTANZE.

3.5 Fatte salve le tesature dei vigneti storici, la lunghezza massima dei filari dei nuovi vigneti, è opportuno sia prevista con valori prossimi a:

- 80 m nella Core Zone;
- 150 m nella Buffer Zone.

È in ogni caso necessario che le nuove unità colturali siano conformate e adattate alla morfologia e all'esposizione dei versanti e al mosaico colturale in cui ricade l'area d'intervento.

3.6 In ogni caso nell'impianto del nuovo vigneto, frutteto o uliveto:

- l'interfilare dovrà essere inerbito entro sei mesi dall'impianto;
- le scarpate saranno inerbite al momento della loro sistemazione;
- la copertura erbacea dovrà essere adatta al sostegno del terreno, con specie perenni a crescita rapida e a forte accestimento, seminate con sistemi d'imbrigliamento, idrosemina, al fine di garantire il contenimento dell'erosione superficiale.

PENDENZE E DISPOSIZIONI DELLE UNITÀ COLTURALI

4.1 Nella realizzazione di nuovi vigneti, compreso l'espianto e il reimpianto di vigneti esistenti, nell'ambito collinare, la sistemazione idraulico-agraria dovrà preferire, ove le pendenze superino il 15%, la disposizione a girapoggio, con uno scostamento rispetto all'orizzonte fino al 5% misurato lungo il filare. La disposizione curvilinea, in casi particolari, può essere sostituita da spezzate rettilinee. Si applicheranno tecniche di coltura orientate alla conservazione dei valori paesaggistici tradizionali con lavorazioni del suolo minime e limitate alla stretta fascia d'impianto, conformate alle caratteristiche

del suolo.

4.2 Può essere tollerata una sistemazione diversa (rittochino o cavalcapoggio) solo per aree limitate, per esigenze di raccordo tra ambiti morfologicamente diversi, o per esigenze legate all'andamento dei confini di proprietà, o altri allineamenti significativi, nel rispetto dei seguenti parametri di riferimento, e riguardo allo stato di fatto dei suoli:

a) con pendenze di versante inferiori al 15% sono possibili le seguenti sistemazioni: rittochino, girapoggio, cavalcapoggio; sono comunque esclusi gradoni e ciglioni di larghezza superiore a 4 m;
b) con pendenze di versante tra il 15% e il 30%, sono possibili sistemazioni a girapoggio/cavalcapoggio, con terrazzamenti, bancole o ciglioni tutti trattorabili ovvero con larghezza utile fino a 3 m, con un filare per ciascun ripiano;
c) con pendenze di versante tra 30% e il 70% sono possibili solo sistemazioni a ciglioni raccordati o terrazze raccordate, con un filare per banchina della larghezza inferiore a 2 m, a seconda della pendenza e della profondità del terreno agrario.

Ogni 2-5 terrazzamenti stretti è possibile inserire un terrazzamento più largo per il transito dei mezzi meccanici; il ripiano avrà di norma leggera pendenza verso l'esterno per favorire lo sgrondo delle acque meteoriche;

d) oltre il 70% di pendenza è possibile solo la presenza del bosco e del pascolo, fatta eccezione per l'eventuale presenza di vigneti storici, testimonianza di una viticoltura eroica in cui raccolta, potatura e manutenzioni, sono svolte esclusivamente a mano su ciglionature fragili su stretti gradoni inerbiti.

4.3 Le sistemazioni "… di traverso", non coerenti con le forme della sistemazione idraulico- agrarie tradizionali, e assunte in alcuni casi per aspetti di maggiore stabilità dei suoli, possono essere tollerate su terreni con pendenze elevate comunque non superiori al 50%, a condizione che la pendenza massima sul filare non superi il 15%. Le sistemazioni di traverso si adatteranno alla morfologia del suolo con interruzioni in corrispondenza dei principali cambi di pendenza (valli e dossi) cui potrà corrispondere un diverso orientamento dei filari.

4.4 Le unità colturali, le capezzagne di servizio e di interruzione dei filari, mantenute con copertura erbacea, saranno dotate di rete idraulica captante, che permetta il deflusso delle acque meteoriche a valle, mediante adeguate reti scolanti (condotte, canalette, drenaggi) fino ai corpi ricettori pubblici, corsi d'acqua naturali o bacini naturali e/o artificiali.

FASCE DI RISPETTO E DISTANZE PER LE NUOVE UNITA' COLTURALI

5.1 Le nuove unità colturali conseguenti alla riorganizzazione saranno dotate di fasce di rispetto inerbite, regolarmente falciate, con funzione d'interruzione tra colture analoghe e di tutela e incremento della biodiversità. Tali fasce erbose, che potranno comprendere anche le piste di servizio, saranno costituite da specie floristiche tipiche dei prati stabili, e avranno le seguenti dimensioni minime misurate dal filare o dal picchetto del tirante di testa filare:

- 5 m tra le singole unità colturali;
- 6 m da siepi ripariali, filari e alberate poste sui confini di

proprietà; dalle più prossime formazioni forestali, macchie boscose, e altre formazioni arboree, ancorché non classificabile bosco ai sensi della vigente legislazione;

- 10 m dall'unghia superiore della sponda o dal piede dell'argine verso campagna dei corsi d'acqua arginati, (art. 96, lettera f del R.D. 523/1904), quale fascia tampone, da mantenere a prato, o per la formazione di sistemi vegetazionali improduttivi e adeguati al sito o dall'unghia superiore delle Doline;

5.2 I filari dei vigneti o di altre coltivazioni arboree, di nuovo impianto dovranno essere posti a una distanza non inferiore a:

- 6 m dal ciglio stradale di strade a uso pubblico e/o piste ciclabili, dai confini di proprietà e dagli orti familiari;
- 10 m dalla parete più vicina dei fabbricati a destinazione residenziale;
- 10 m da zone ad altra destinazione urbanistica, da zone a diverso livello di compatibilità e/o di elevata sensibilità ambientale;

5.3 Le dimensioni delle fasce di rispetto sono applicate (in proiezione orizzontale) in caso di terreni pianeggianti o con pendenze non superiori al 15%. Con terreni che presentano pendenze di versante superiori al 15%, le dimensioni saranno misurate sulla linea della massima pendenza;

5.4 Gli aspetti di sicurezza e di salute pubblica rispetto alle norme di trattamento di vigneti ed altre colture, sono disciplinati dal Regolamento di Polizia Rurale che potrà stabilire diverse modalità e distanze tenuto conto di quanto approvato con DGR. 1082/2019, nonché:

- della presenza di siepi o fascia arboreo-arbustiva di almeno 3 m di altezza;
- dell'adozione certificata di coltivazioni biologiche;

SOSTEGNI VIVI E TUTORI

6.1 I tutori dovranno essere preferibilmente in legno utilizzando le specie tipiche locali, castagno e robinia e con lunghezze variabili e non dovranno rilasciare nell'ambiente sostanze inquinanti.

Gli interventi di recupero colturale di aree in stato di abbandono, potranno prevedere l'impiego di "sostegni vivi", o affiancando alla paleria di testa, soggetti arboreo-arbustivi specie fruttifere o forestali tipiche locali;

6.2 I sostegni da utilizzare in caso d'interventi di rinnovo (espianto e reimpianto) di colture arboree permanenti e vigneti, di Categoria 1b) (punto 3.14 delle Norme) che comportino interventi straordinari con movimenti di terra, nuovi drenaggi ecc., oltre al rispetto del punto 6.2, sono tenuti a conformarsi anche alle restanti indicazioni delle presenti Linee guida rimuovendo gli elementi incongrui, compresa la cartellonistica pubblicitaria;

VIABILITÀ INTERPODERALE E RECINZIONI

8.1. Gli interventi per la realizzazione della nuova viabilità interpoderale dovranno avvenire con le stesse caratteristiche dei percorsi d'interesse storico, conservando i caratteri originari (sterrato, lastricato, acciottolato, ecc.).

8.2. All'interno della "Core Zone" in caso di pendenze elevate e in

modo limitato ai tratti soggetti a maggior attrito, si potrà far uso di manti di usura con mescola d'inerti locali e cls, con cromie analoghe a quelle della viabilità tradizionale, o con calcestruzzo drenante cromofibrato effetto terra battuta, garantendo in ogni caso un efficace sgrondo e regimazione delle acque.

8.3. All'interno della "Core Zone" sono ammesse recinzioni limitatamente alla pertinenza delle abitazioni, dei fabbricati rurali o di colture di pregio (ad es. orticole, vivaistiche ecc.). Altre forme di delimitazione delle proprietà potranno essere realizzate con elementi naturali, quali siepi, filari, ecc. È in ogni caso ammesso il mantenimento e favorito il recupero, delle originarie murature a secco.

SISTEMAZIONI AGRARIE

1.1. L'impianto di nuove colture permanenti (vigneti, frutteti, oliveti e altre colture specializzate) e gli interventi di riconversione colturale ove ammessi, saranno possibili, a condizione siano conservati i caratteri morfologici e idrologici del territorio rispetto alla sua forma originaria e salvaguardati i principali caratteri del paesaggio agrario.

1.2. Le sistemazioni dovranno perseguire il miglioramento della gestione e regimazione delle acque e della stabilità complessiva dei pendii, anche in termini di dilavamento ed erosione, evitando impermeabilizzazioni nella realizzazione della viabilità di servizio.

A tale scopo i progetti dovranno individuare:

- i modi per la ripresa di eventuali smottamenti esistenti;
- i drenaggi superficiali e profondi necessari all'ordinaria funzionalità idraulica;
- le opere necessarie per contrastare i fenomeni di erosione, mantenendo i contributi idraulici a favore dei corpi idrici ricettori;
- i tratti di viabilità minore carrabile nei quali è assolutamente necessario l'impiego di materiali consolidanti idonei per superare pendenze elevate.
- il rispetto delle prescrizioni minime nelle aree agricole adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione e dai gruppi vulnerabili.

2.1. I movimenti terra necessari alla conformazione del suolo per l'impianto di una coltura permanente (vigneto, frutteto, oliveto e altre colture specializzate) saranno descritti e motivati puntualmente nella relazione geologica. Dovranno rispettare la morfologia originale dei terreni, rendendone possibile il riconoscimento a lavori completati e riguardare solo le zone in cui sono strettamente necessari, senza interessare le aree dove la presenza d'irregolarità della superficie non è d'impedimento alla coltivazione.

In particolare:

a) saranno possibili livellamenti localizzati, realizzati con sterri e riporti entro la profondità massima di 1 m, rispetto alla quota dello stato di fatto, intesa come variazione di quota di ogni singolo punto sia di sterro sia di riporto, per superfici non superiori a 5.000 mq, per singola unità colturale, fatti salvi gli interventi di difesa idrogeologica, per la messa in sicurezza di cose e persone;
b) sono ammesse deroghe motivate su aree circoscritte (sistemazioni di frane, necessità di creare un corretto raccordo con aree

adiacenti, ecc.) fino al 10% della superficie dell'intervento con un massimo di 2000 mq, e per la realizzazione/ricostituzione di terrazzi e di viabilità di servizio, nel caso di sistemazioni tradizionali a gira poggio;

c) è ammesso lo scasso in trincea fino alla profondità di 1 m (con le trincee poste lungo le linee di livello) per la messa a dimora di frutteti, oliveti e vigneti;
d) la modifica delle pendenze sul versante, sia in riduzione sia in aumento, dovrà essere contenuta nel limite del 5%;
e) le forme di versante, quali: costolature, dossi e avvallamenti, dovranno essere conservate, soprattutto se minime, e nei casi in cui il rispetto del limite di cui alla lett. a) dovesse produrre l'eliminazione/appiattimento della forma stessa. Sono possibili le deroghe di cui alla lett. b) limitatamente ai casi di frane e smottamenti;
f) dovrà essere in ogni caso mantenuto in superficie lo strato attivo del terreno agrario, (primi 30 - 50 cm) conservato in cantiere durante i lavori e riutilizzato per costituire la morfologia finale dei luoghi;
g) non dovranno in ogni caso essere interessate da movimenti terra le singolarità geologiche presenti, quali: corde conglomeratiche, forme carsiche, grotte, doline, archi morenici (Morena di Gai) e altre forme caratterizzanti il territorio;
h) nelle aree collinari a forte acclività con pendenze superiori al 70% i movimenti terra saranno possibili solo per interventi di difesa idrogeologica e il ripristino di vigneti storici o altre colture tradizionali storicamente documentate;
i) la stabilizzazione dei versanti e delle scarpate dovrà essere eseguita preferibilmente con tecniche d'ingegneria naturalistica o comunque con interventi a basso impatto ambientale;
j) i movimenti di terra per l'asporto e il riporto di terreno "sterile", sono soggetti a specifica disciplina sulle "terre e rocce da scavo" e possibilmente provenire da aree interne alla Core Zone.

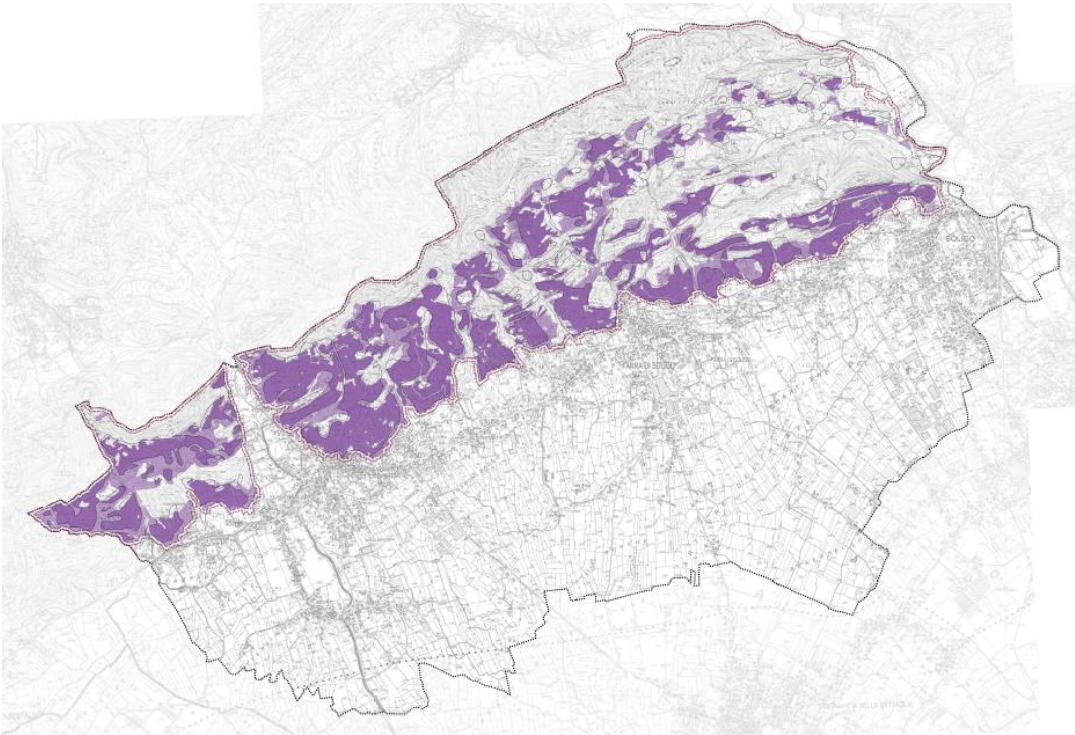
1. La sistemazione idraulico-agraria dovrà considerare l'opportunità di mantenere il più possibile le aree prative esistenti, o l'inserimento armonico e diverso di elementi arborei (filari, gruppi di alberi, siepi, alberi isolati) storicamente presenti nelle aree coltivate (pruni, ciliegi, alberi da frutto e da fiore, olivi, gelsi, salici, specie forestali). Qualora possibile alla testa dei filari o in posizione intermedia, sarà valutata l'opportunità di porre a dimora singoli elementi di specie arboree tipiche, che nel recente passato fungevano da sostegno, quale: gelso, salice, o specie fruttifere della tradizione locale, ciò allo scopo di favorire la ripresa di condizioni ecologiche più complesse.
2. Nei casi d'impianti meccanizzati, la messa a dimora degli elementi di cui al punto precedente potrà essere prevista oltre lo spazio della capezzagna, o comunque in posizione che non impedisca le normali operazioni colturali.
3. In assenza dell'analisi storica prevista al punto "B2.3" Documentazione Tecnica, che dimostri la coerenza del nuovo impianto con tali parametri e fatte salve le forme e superfici dei "vigneti storici", con lo scopo di mantenere la struttura del mosaico agrario che caratterizza il sito, le dimensioni di riferimento delle singole unità colturali saranno quelle prossime all'unità di misura del Campo Trevigiano nella Core Zone e di 1,00

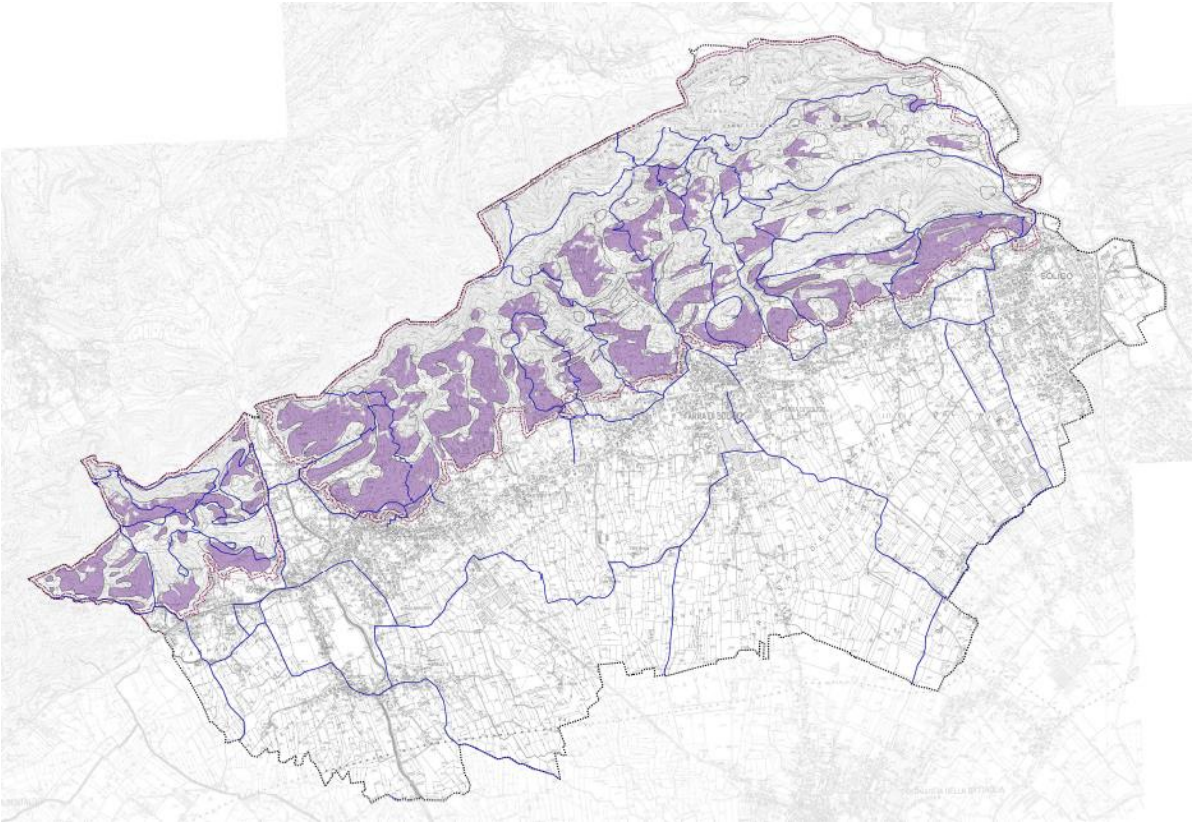
ha nella Buffer Zone.

4. Oltre tali dimensioni il progetto avrà cura di prevedere una separazione delle unità colturali, attraverso una fascia inerbita mantenuta regolarmente falciata, di dimensioni coerenti con il verso e la pendenza dei versanti, ma adeguata a rendere possibile l'eventuale messa a dimora degli elementi arborei di cui al punto 3.1. In alternativa alla fascia inerbita per la separazione tra diverse unità colturali a vigneto, potrà essere previsto l'impianto di siepi o formazioni boscose disposte in modo coerente con la morfologia dei luoghi e le forme dell'agricoltura tradizionale. Tali superfici rientrano nella quota da assicurare ai sensi del successivo punto 7.1 e 7.2. Le dimensioni delle fasce o siepi sono riportate a titolo indicativo nel successivo paragrafo

Valenza progettuale del Piano

Elemento caratterizzante la strategie o progettualità del Piano è la trattazione o il racconto degli ambiti Unesco dal punto di vista colturale e delle permanenze colturali parallelamente al sistema di usufruizione sostenibile dello stesso (itinerari e percorsi), anche valorizzando il lavoro già svolto dall'Amministrazione comunale al riguardo.





A questa ricostruzione cartografia viene associato un percorso di costruzione delle strutture (cantine) storiche del territorio, dal punto di vista cronologico e/o di posizione e/o di valenza ambientale, a partire da un avviso pubblico (e relativi criteri di presentazione istanze e loro valutazione) e inizio di un percorso di costruzione di una sorta di marchio di marketing locale.

Tale approccio viene anticipato, a livello di schede tipo, per la rilevazione di edifici e manufatti aventi valenza architettonica, storica, culturale e tipologica nell'ambito collinare e ambito Unesco. Tale lavoro, anticipatore del rilievo in corso da parte dei soggetti competenti, assume la forma di alcune prime schede tipo, utili alla costruzione dei temi di un modello di scheda tipo e ancora per una prima riflessione sulle opportunità e necessità di intersecare recupero e tutela, sia riferite all'oggetto che al contesto in cui insiste e con cui dialoga.
Tali Schede sono corredate anche da un Abaco tipo degli elementi caratterizzanti l'oggetto edilizio, che sarà affinato, una volta raccolte tutte le schedature, entro il Prontuario per la qualità architettonica e ambientale del territorio. L'obiettivo è pervenire ad una sorta di abaco tipo degli elementi dell'architettura locale capace di fornire supporto e orientamento ai tipi di intervento.